

Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, Parte I: Il corpo

La nostra percezione mette capo a oggetti e, una volta costituito, l'oggetto appare come la ragione di tutte le esperienze che di esso abbiamo avuto o potremmo avere. Per esempio, io vedo la casa vicina sotto un certo angolo, mentre la si vedrebbe in modo diverso dalla riva destra della Senna, in un altro modo dall'interno, diversamente ancora da un aereo; la casa stessa non è nessuna di queste apparizioni, ma è, come diceva Leibniz, il geometrico di queste prospettive e di tutte le prospettive possibili, cioè il termine senza prospettiva da cui è possibile derivarle tutte, è la casa vista da nessun luogo. [...] Il mio sguardo umano non pone mai, dell'oggetto, se non una faccia, quantunque, per mezzo degli orizzonti, intenzioni tutte le altre. [...] Se concepisco a immagine del mio gli sguardi che da tutte le parti frugano la casa e definiscono la casa stessa, io non ho ancora che una serie concordante e indefinita di vedute sull'oggetto, non ho l'oggetto nella sua pienezza. [...] Così la sintesi degli orizzonti non è se non una sintesi presuntiva, essa opera con certezza e precisione solo nel contesto immediato dell'oggetto. Io non tengo più in pugno il contesto lontano. [...] Attraverso questa apertura defluisce la sostanzialità dell'oggetto. Se l'oggetto deve giungere a una perfetta densità, se, in altri termini, deve esservi un oggetto assoluto, occorre che esso sia una infinità di prospettive diverse contratte in una coesistenza rigorosa e che sia dato a mille sguardi come da una sola visione. [...] La posizione dell'oggetto ci fa quindi oltrepassare i limiti della nostra esperienza effettiva che si dissolve in un essere estraneo [...]. Grazie a questa estasi dell'esperienza, ogni percezione è percezione di qualcosa. Assillato dall'essere, e dimenticando il prospettivismo della mia esperienza, io lo tratto ormai come oggetto, lo deduco da un rapporto fra oggetti [...]. [L]a nozione di un universo, ossia di una totalità compiuta ed esplicita, in cui i rapporti siano di determinazione reciproca, eccede quella di un mondo, cioè di una molteplicità aperta e indefinita in cui i rapporti sono di implicazione reciproca.